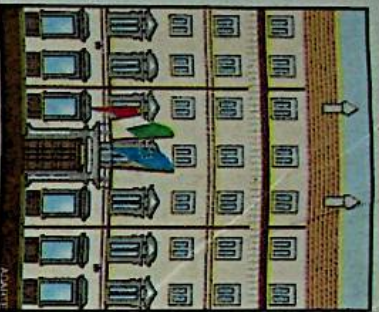




«Bravo» il plauso di Parlatto

«C'è riuscito Berlusconi a firmare la pace? Benissimo. Da molti anni un accordo si doveva fare e poteva fare e per

incapacità dei governi precedenti non è stato fatto. Così, sul Corriere della sera, Valentino Parlatto, fondatore de Il Manifesto e originario della Libia, da cui venne espulso - ha ricordato - dagli inglesi tra il '43 e il '51» perché



per

I NODI DELLA POLITICA
Il presidente del Consiglio restituisce la Venere di Cirene
Protestano gli italiani rimpatriati
che subirono la confisca dei beni

ALMERICO DI MEGLIO

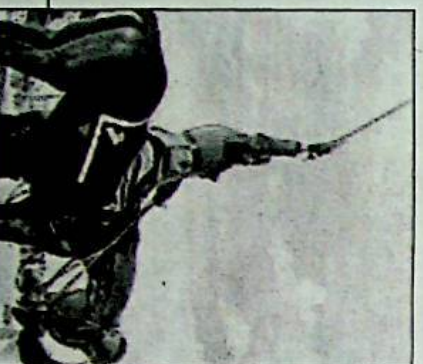
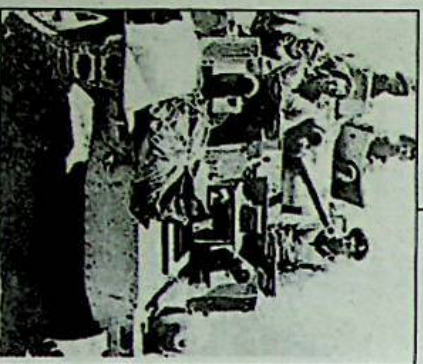
Muammar Gheddafi ha festeggiato il trentanovesimo anniversario del colpo di Stato con cui andò al potere in Libia - il colonnello è nel mondo tra i più longevi al potere - con una cerimonia che ha visto la presenza di numerosi statisti ma soprattutto sottoscrittando, ieri a Bengasi, un accordo con il presidente del Consiglio Silvio Berlusconi che dovrebbe segnare finalmente una svolta nelle relazioni tra Libia e Italia. «La firma di questo trattato di amicizia, partenariato e cooperazione ha una portata storica e chiude definitivamente la pagina del passato», ha infatti affermato il premier italiano, spiegando che l'intesa «deve mettere fine a quarant'anni di malintesi» perché «c'è un riconoscimento completo e morale dei danni inflitti alla Libia dall'Italia durante il periodo coloniale».



Rammarrico di Minniti
«Bene l'accordo ma Prodi fu il primo ad avviare il dialogo»

petrolio, dove l'Ingià svolge un ruolo di primo piano - e in quello commerciale, «il trattato - ha chiarito il premier - garantisce anche la possibilità di realizzare investimenti in modo da creare un ampio partenariato economico e industriale. Il nuovo partenariato bilaterale prevederà, inoltre, un rafforzamento della collaborazione in materia scientifica, culturale, enter-

Militari italiani in Libia
Bento Mussolini
Impugna la spada dell'Islam e colori al lavoro



Berlusconi da Gheddafi

«Ora meno sbarchi»

Firmata l'intesa, il premier chiede scusa per il passato

gerica, nella lotta al terrorismo, alla criminalità delle organizzazioni che sfruttano l'immigrazione clandestina, nel settore della difesa, in quello del disarmo e della cooperazione parlamentare tra enti locali.

La firma del trattato è avvenuta simbolicamente nell'ex quartier generale italiano dal 1911 al 1943. Il presidente del Consiglio «a nome del popolo italiano, come capo del governo» si è scusato ufficialmente con i libici manifestando «dolore per gli eredi, le distinzioni e la repressione nel periodo coloniale». Fid ha avuto toni quasi lirici verso Gheddafi, il quale «ha voluto fortissimamente l'accordo, che guardassi-

mo avanti e costruissero un'amicizia che rendesse i nostri popoli più felici» e che ha fatto della Libia «un Paese protagonista della politica internazionale» con un ruolo di moderazione, tanto che «oggi tutti i popoli dell'Africa guardano alla Libia e al suo leader». Conclusione, ma al microfono del Tg3: «Avremo meno clandestini e maggiori quantità di gas e petrolio libico, che è della migliore qualità».

Prima della firma Berlusconi ha incontrato, assieme a Gheddafi, il vicepremier russo Serghei Ivanov, con cui ha discusso da solo nel pomeriggio sulla crisi russo-georgiana, che il Consiglio europeo straordinario affronterà domani a Bruxelles.

Da Giolitti a Mussolini, le colpe del colonialismo all'italiana

Crimini e ambizioni di ricchezza una pagina nera chiusa dopo 97 anni

SEGUE DALLA PRIMA PAGINA
AURELIO LEPRE

Si TRATTAVA, infatti di contrastare l'influenza della Francia in Marocco. Le ragioni economiche, che pure ci furono, ebbero un'influenza minore della volontà di entrare nella competizione coloniale che si era aperta da tempo tra le grandi potenze europee e che aveva visto l'Italia unificata nella sconfitta subita ad Adua nel marzo del 1896 da parte dell'esercito etiopico. La guerra, iniziata l'11 ottobre 1911

con lo sbarco in Libia, si concluse rapidamente e le perdite non furono elevate. L'impresa esaltò soprattutto alcuni dei migliori intellettuali del tempo, da pagini a D'Annunzio, che se ne sentirono orgogliosi e diedero spesso un significato non puramente razionale e persino religioso.

Anche una parte dell'opinione pubblica fu favorevole alla spedizione. Sull'atteggiamento dei contadini della Basilicata, Giustino Fortunato ha lasciato un'interessante testimonianza: «I contadini di Lavello, ossia della zona del latifondo a cereale/pastura, assetati e affamati di terra, speravano

una "quota" a Tripoli, e di Tripoli sono entusiasti. I contadini di Rionero, ossia della zona a coltura intensiva della vite, mal soffrono Tripoli, e dicono: «Che Tripoli e Tripoli. I triboli li abbiamo in casa, e bastano».

Non fu facile mantenere l'occupazione dell'intera Libia: le ribellioni furono frequenti e quando, nel 1922, Mussolini prese il potere, una parte del territorio libico - soprattutto le regioni dell'interno - era di nuovo sotto il controllo dei libici che si erano ribellati. Il governo fascista decise la riconquista e la portò a termine con metodi molto duri, che provocarono pesanti perdite alla popolazione.

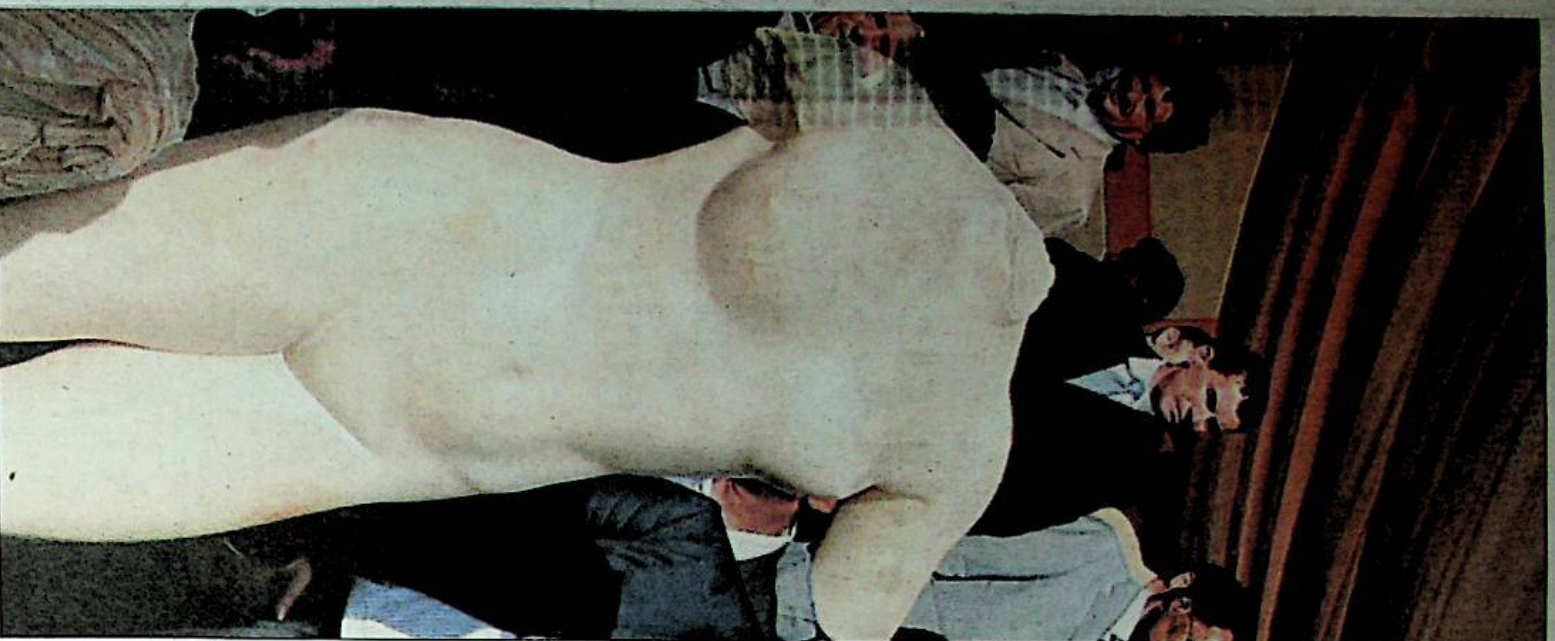
Mussolini aveva l'intenzione di svolgere nella colonia libica un'intensa opera di colonizzazione, ma soltanto alla fine del 1937 fu approvato da Italo Balbo, che ne era stato nominato governatore, un piano definitivo. C'era l'ambizione di fare della Libia la «quarta sponda» dell'Italia, dopo quelle tirrenica, ionica e adriatica, grazie a un'immigrazione che, secondo le previsioni più favorevoli, avrebbe potuto portare in Libia circa due milioni di italiani.

Come avveniva spesso durante la dittatura di Mussolini, la realtà fu molto diversa dai sogni. Fino al 1940 emigrarono in Libia poco meno di quarantamila coloni. Ricevevano dallo stato, che provvedeva alla costruzione di villaggi e d'infrastrutture, una somma in denaro e un apprezzamento di terra, che era, ovviamente, sottratto ai libici, anche se il governo sosteneva che si trattava di terreni non coltivati. C'era l'illusione che, alla fine, i libici si sarebbero assmiliati, grazie al comportamento dei coloni, di cui un osservatore inglese scrisse: «Assi non si vergognano di farsi vedere mentre lavorano con le loro mani a fianco degli indigeni».

Ma il colonialismo è sempre colonialismo e quello italiano non era stato diverso dagli altri. Tra l'altro i libici, a causa dell'occupazione italiana, dovettero conoscere anche le distruzioni della seconda guerra mondiale che, prima dello sbarco in Sicilia, nell'estate del 1943, fu combattuta dall'esercito italiano soprattutto sui loro territori. Quando, al termine del conflitto, tutte le colonie cominciarono a muoversi verso l'indipendenza, anche in Libia la sorte dei coloni fu segnata e dovettero rimpatriare. Gli avvenimenti odierni sono la conclusione di un lungo processo storico. Una conclusione che è tardata anche troppo.

I sogni di gloria del Duce finiti in un bagno di sangue

1911
1912
1913
1914
1915
1916
1917
1918
1919
1920
1921
1922
1923
1924
1925
1926
1927
1928
1929
1930
1931
1932
1933
1934
1935
1936
1937
1938
1939
1940
1941
1942
1943
1944
1945
1946
1947
1948
1949
1950
1951
1952
1953
1954
1955
1956
1957
1958
1959
1960
1961
1962



IL RETROSCENA

MARCO CONTI

Roma. I cinque militari di dollari spuntati ieri all'Italia confermano l'abilità che ha il colonnello Gheddafi a muoversi nell'incerta ragnatela della politica italiana, con i suoi ribattoni cambi di governo e le sensibili delle diverse maggioranze. Di "moschetti" da regalare all'ospite di turno, il leader indiscusso della "Jamahirya" e da ieri "re dei re dell'Africa", deve averne ancora molti. Lo stesso Berlusconi ne ha già collezionati un paio, seguendo a ruota Andreotti, Dini e D'Alema. Proprio perché il Colonnello non fa differenze di schieramento, i nervi li ha fatti saltare più o meno a tutti i ministri degli Esteri e presidenti del Consiglio con il quale si è trovato a trattare.

In maniera più o meno analoga è andata anche l'ultima trattativa. Quella che si è svolta prima alla Farnesina e poi a palazzo Chigi e che, malgrado il viaggio a Bengasi del premier, non si è ancora del tutto conclusa. Certo è l'ammontare della cifra (5 miliardi di dollari) che l'Italia mette a disposizione per chiudere una volta per tutte la parentesi coloniale ed evitare che i libici spingano sempre più carrette del mare verso l'Italia. Meno chiara la durata dell'impegno, anche se ieri sera palazzo Chigi precisava che i versamenti dureranno vent'anni con quote di 250 milioni di euro l'anno. Del tutto avvolta nel mistero resta la destinazione della cifra che non è detto vada per la costruzione dell'ormai famosa autostrada di 1600 chilometri che sino a qualche tempo fa chiedevano libici dopo aver abbandonato l'idea della ferrovia e di due ospedali.

Proprio perché Gheddafi segue da molto vicino le vicende della politica italiana, sa del pressing esercitato dalla Lega sul Cavaliere e degli ultimatum di Bossi che ora assicura: «Il patto va bene. La Libia finalmente ferma i clandestini invece di mandarci qui sarebbe un aiuto insperato, atteso e positivo. Comunque se Berlusconi ha firmato l'accordo è anche perché ci ha lavorato il nostro ministro Maroni».

Al tavolo negoziale, che negli ultimi giorni palazzo Chigi ha avocato sfidando alla Farnesina, la delegazione del governo libico ha fatto saltare più volte i nervi anche alla controparte. Vano è stato il tentativo italiano di fare un elenco delle infrastrutture da realizzare e il tentativo di coinvolgere imprese italiane nella realizzazione delle stesse: visto che ormai in Libia dopo la fine dell'embargo internazionale

I punti
Così l'Accordo di cooperazione e amicizia tra Roma e Tripoli, firmato ieri a Bengasi tra Silvio Berlusconi e Muammar Gheddafi



- 5 miliardi di dollari saranno versati dall'Italia nei prossimi 25 anni a titolo di risarcimento per il passato coloniale
- Investimenti per un'autostrada costiera che attraversa tutta la Libia, dall'Egitto alla Tunisia
- Costruzione di 200 alloggi
- Borse di studio per studenti libici
- Pensioni di invalidità per i mutilati vittime delle mine anti-uomo
- Cooperazione bilaterale nella lotta contro l'immigrazione clandestina e attuazione dell'accordo firmato nel dicembre 2007 per il pattugliamento congiunto delle coste libiche
- Rafforzamento della collaborazione in materia scientifica, culturale, energetica

Un patto miliardario benedetto dalla Lega

Ma il Cavaliere punta sul petrolio libico: ne avremo di più

per l'arreato di Lockerbie, la fanno da padrone le imprese cinesi, tedesche e russe. Eppure Berlusconi a Tripoli c'era stato poco prima dell'estate confessando ai suoi di aver trovato il Colonnello «terribilmente

invecchiato». Ieri l'altro a palazzo Chigi sul punto di rottura si è giunti più volte per colpa dei continui rialzi della controparte. Anche quando il Colonnello ha fatto sapere che intendeva accogliere l'ospite non

Quando Calderoli infiammò Bengasi

IL PRECEDENTE

È il 19 febbraio del 2006 quando il leghista Roberto Calderoli mostra in tv una maglietta anti Islam. La provocazione non non passa inosservata in Libia e la folia dà l'assalto al consolato italiano a Bengasi, minuzioso il manifestanti. Ora il ministro dice: «È stato bravo Berlusconi a chiudere l'accordo, ci darà maggior certezza sul nostro futuro energetico, ma soprattutto consentirà un vero contrasto all'immigrazione irregolare».



più a Tripoli ma a Bengasi, nella città che due anni fa si rivolse per la maglietta di Calderoli. Nulla da fare l'appuntamento è stato fissato proprio nel quartier generale dove nel 1911 i capitribù della Cirenaica firmarono la resa. Berlusconi, che già nel 2003 e poi nel 2004, riteneva di aver svoltato pagina, ha alla fine accettato di sedersi ancora una volta sotto la tenda e ha fatto caricare sull'aereo la statua della "Venere di Cirene" dal 1913 in Italia. Malgrado la stagione degli sbarchi volga al termine con la fine dell'estate, non c'è dubbio che le motovedette miste italo-libiche e i sistemi radar possano bloccare sin dalla partenza i gommoni carichi di clandestini che quest'anno sono arrivati a Lampedusa con cifre da record.

«Con la Libia l'Eni non conosce crisi di rapporti - spiegava qualche giorno l'ad di Eni Paolo Scarone - abbiamo firmato un grandissimo accordo che è stato oggetto di una negoziazione durata molti mesi e l'abbiamo siglato in forma definitiva tre mesi fa».

SILVIO MOSTRA LA FOTO DEI NIPOTINI

Piccolo fuori programma del colore familiare tra leader libico e Cavaliere durante il colloquio sotto la tenda: accantonato per un attimo l'accordo tra i due Paesi e i discorsi di cooperazione economica, a riprova del clima di cordialità il Cavaliere mostra le foto a Gheddafi, in tunica bianca e turbante color nocciola, dei suoi nipotini pubblicate di recente da alcune riviste italiane.



IL DONO DEL CAV: UN LEONE D'ARGENTO

Scambio (consueto) di doni tra il presidente del Consiglio, Silvio Berlusconi, e il leader libico Muammar Gheddafi ieri a Bengasi al momento della firma dello storico accordo. Il Cavaliere ha regalato al Colonnello un leone d'argento con la testa apribile, al cui interno erano riposti un calamai con due penne stilografiche. «Serviranno per firmare il trattato», ha spiegato Berlusconi, prendendo una delle penne. Il leader libico ha, invece, donato al Cavaliere un abito bianco di lino con camicia colorata.



IL SALUTO: «V LASCIO IL MIO CUORE»

«Lascio a voi in questa giornata il mio cuore, felice, veramente felice di essere riuscito a mettere da parte tutto ciò che non era amore». Così Berlusconi ha concluso il suo intervento, riportato dal sito web del governo, pronunciato in occasione della firma del Trattato di amicizia tra Italia e Libia. «Sono felice - ha aggiunto Berlusconi - di guardare verso il futuro con quei sentimenti che solitamente portano la felicità e il benessere all'uomo, che sono l'amicizia, la fratellanza e l'amore».



Andreotti: il Mediterraneo è la nostra vera risorsa giusto chiudere il capitolo

TERESA BARTOLI

Roma. Più volte presidente del Consiglio e ministro degli Esteri, il senatore a vita Giulio Andreotti è «molto, lieve» della chiusura del contenzioso per i danni di guerra tra Italia e Libia: «È un obiettivo che abbiamo più volte cercato di raggiungere ma per una difficoltà o l'altra, non ci si era mai arrivati. È un capitolo che si chiude, rientra in quella necessaria di buoni rapporti tra paesi del mediterraneo che ha rappresentato un punto centrale della nostra politica».



Quel è stato lo scoglio più grosso che, quando è toccato a lei cercare la soluzione, le ha impedito di stringere l'intesa? «In parte era anche quantitativo. Maso-quantitativo era il fatto che forse nessuna delle due parti voleva la responsabilità di cedere e chiudere il passato. Non è che ci abbiamo sempre messo tutta la buona volontà necessaria per riuscirci».

Cinque miliardi di dollari, anche se spalmati su diversi anni. Non è una cifra enorme? «No se andiamo a vedere le realtà che c'erano. Mi è capitato di vedere un documentario sulla loro agricoltura fiorenti. I valori sono elevati».

Certo leggere che l'Italia costruirà un'autostrada di quando non riesce a completare la

Salerno-Reggio Calabria. Non è imbarazzante?

«Questo è vero, se uno dei nostri punti centrali di sviluppo è il turismo, quello è un centro che può rappresentare un polmone di sviluppo notevole per l'Italia. Quindi non è solo interesse loro». Però protestano gli italiani che furono costretti ad abbandonare la Libia e i loro beni. Sostengono di esser stati dimenticati e non indennizzati. «È vero fino ad un certo punto. Una parte dei danni è stata indennizzata. La verità è che c'è stata molta confusione in una vicenda in cui si sono anche inserite molte persone che non ce n'eravamo niente. Comunque penso che, nello spirito nuovo di oggi, sia anche possibile ottenere qualcosa».

Il leader libico Ci si può fidare ma comunque comanda lui



era legato al contenzioso ancora aperto. Quindi togliere un motivo dalle immigrazioni facili e disordinate è un interesse notevole per il nostro Paese».

Ci si può fidare di Gheddafi? «Io direi di sì. E comunque i rapporti internazionalisti costruiscono con gli deve arrivare dopo non si confida niente».

fiorditutto®

Valori che vincono

I valori di Fiorditutto vincono sempre. I suoi effetti "filtro" per l'inquinamento acustico, la protezione al fuoco anche con l'utilizzo a minimi spessori, la respirabilità delle costruzioni grazie alla sua permeabilità al vapore, e la conducibilità termica, lo rendono il materiale naturale da costruzione più sicuro, vantaggioso e attuale.

RESISTENZA A COMPRESSIONE FIORDITUTTO "NERO"	125,5 Kg/cm ²
RESISTENZA A COMPRESSIONE MEDIA	75,5 Kg/cm ²
REI 180	a soli 11 cm
Fonoassorbenza	55 dB
Resistenza al vapore d'acqua	11-12
Conducibilità termica	0,375 w/m ² °K

VALORI ESCLUSIVI FIORDITUTTO

Cave Riunite s.c.a.r.l. - Via Piana Perina, 2 - 00060 Riano, Roma
Tel. 06 9081453 - 06 9081292 / 160 - Fax 06 9081172 - www.caveriunite.com